

Si chiama «Corridoio 5» e il governo lo ignora. Due giorni fa l'appello di Ciampi: «Quale rete nazionale? Questa è la vera scommessa»

# Altro che infrastrutture, saremo isolati dall'Europa

Berlusconi parla di Grandi opere, ma l'Italia è fuori dall'asse ferroviario e autostradale che collegherà il continente

Segue dalla prima

Un flusso di traffico destinato a riequilibrare la fitta rete, sia esistente sia progettata e finanziata, che lega e legherà come una ragnatela l'Europa occidentale e quella orientale: una ragnatela che però non comprende l'Europa subalpina. Ecco che, in vista del prossimo allargamento dell'Unione (nel 2004 entreranno dieci nuovi paesi), le parole di Ciampi suonano come un imperativo grido d'allarme, meno mediatico delle politiche volontaristiche che ci portarono nell'euro ma non meno strategico: l'Italia, già in ritardo, rischia di rimanere ai bordi del continente. Dolerosa marginalità, mai ancora sperimentata.

Il più esposto all'allargamento e ai suoi effetti è naturalmente il fronte orientale del paese. Da Trieste si guarda al di là del confine, e poi ancora più in là verso il Balaton e Budapest e si fanno le seguenti constatazioni: l'autostrada Trieste-Lubiana è completata, ma poco più in su, a Maribor, ci si ferma. Da parte slovena è stata data precedenza al tratto Maribor-Graz, che si innesta direttamente sulla Vienna-Budapest. Di questo reticolo manca insomma il tratto Maribor-Budapest, quello che potrebbe collegare direttamente l'Italia e l'Ungheria. Ma è già operante, più a nord, il tratto Vienna-Budapest, che taglia fuori la regione subalpina. Ci dice l'on. Riccardo Illy, già sindaco di Trieste: «Se tutto va bene, dovremo aspettare almeno il 2008 per andare in autostrada da qui a Budapest». L'Ungheria, del resto, ha anch'essa privilegiato il collegamento con l'Austria: infatti la bretella che lega il Balaton al confine sloveno è di là da venire. Insiste Illy: «C'è una nuova priorità europea: la Stoccarda-Monaco-Vienna. Ed è già in costruzione la Parigi-Strasburgo-Monaco». Vuol dire che verso est si converge da tutte le parti, meno che dal versante sud delle Alpi: «Infatti il mio grido d'allarme è il seguente: oggi rischiamo l'isolamento, domani lo strangolamento». Illy ha scritto una lettera a Prodi, Berlusconi, Lunardi e ai commissari europei Loyola de Palacio e Gunter Verheugen. Oltre ai ritardi autostradali, denuncia quelli ferroviari: da parte italiana si è scelto di potenziare il Brennero e di raddoppiare la Pontebbana, secondo una scelta che privilegia l'asse nord-sud. Lavoro finora di ben scarsa utilità: nel primo caso i binari italiani registrano 70 tracce libere al giorno, ma a Innsbruck tutto finisce in un collo di bottiglia e non passa più un treno. Più a est, sulla Pontebbana, ci sono 150 tracce libere al



Il treno ad alta velocità in Francia

giorno fino a Villaco, ma in direzione di Salisburgo ne restano solo 20, e una decina verso Vienna. Illy fa un esempio: «Da Vienna a Budapest ci sono trecento chilometri

che in treno si percorrono in tre ore, da Trieste a Lubiana si mette lo stesso tempo per fare 70 chilometri». Ne trae un'ipotesi inquietante: «Sembrirebbe esistere un'intesa tra Slovenia e Ungheria da un lato e Austria e Germania dall'altro per favorire prevalentemente i porti del nord Europa o quelli minori dell'Adriatico con il risultato di isolare, da un punto di vista logistico, il nord Italia». E ai suoi interlocutori chiede che l'Unione europea inserisca, negli accordi di adesione di Slovenia e Ungheria, «un impegno sui tempi di realizzazione delle infrastrutture relative al Corridoio 5», oltre che maggiore «energia diplomatica» da parte italiana.

Meno severo con sloveni e ungheresi è Giorgio Rossetti, già parlamentare europeo e oggi alla testa dell'associazione «Dialoghi Europei»: «Non hanno soldi, inutile prendersela con loro». Ricorda piuttosto che fu Piero Fassino, all'epoca ministro, l'ultimo a contribuire seriamente allo sviluppo delle infrastrutture oltre confine, con 300 miliardi di lire per il rinnovamento delle obsolete ferrovie slovene. Rossetti fa anche notare che il by-pass attorno all'Italia del nord nasce lontano: «I tedeschi puntano ormai ad un'asse ancora più a nord, sulla Berlino-Varsavia-Mosca. Chi preme piuttosto per by-passare la regione subalpina italiana sono francesi e spagnoli. Da Barcellona a Lione per inserirsi sulla Parigi-Strasburgo-Stoccarda, che poi continua con la Salisburgo-Lienz-Vienna e in prospettiva dell'allargamento si prolunga verso Budapest



COSA PREVEDE IL CORRIDOIO 5

più giù, fino ad Istanbul». Comunque la si guardi, da Madrid o da Parigi o da Lione - e per ora da Lubiana, o Praga, o Budapest - tutto accade a nord delle Alpi. Anche la

Riccardo Illy: «Se tutto va bene dovremo aspettare almeno il 2008»  
Ma il vero problema è che così saremo fuori anche dal commercio

«liaison» Lione-Torino, così sbandierata all'ultimo vertice tra Chirac e Berlusconi, ne subisce i contraccolpi: i francesi privilegiano infatti la Parigi-Strasburgo-Stoccarda, che li porta molto più rapidamente - anche con l'alta velocità - verso est.

Tito Favaretto presiede alle sorti dell'Istituto di studi sull'Europa comunitaria e l'Europa orientale (ISDEE). Ci spiega come le infrastrutture servano soprattutto per avere accesso ai nuovi mercati dell'est, i quali sono prossimi a loro volta a quella che è considerata la grande posta in gioco dei prossimi decenni: l'ex Unione sovietica. «Purtroppo in Italia la sensibilità per le infrastrutture dei trasporti è scemata nel tempo, gli investimenti sono scarsi». Ricorda anche il tempo perduto, come quando nel '94 (primo governo Berlusconi) si sia aperto un contenzioso con la Slovenia sui «beni abbandonati» dopo la seconda guerra piuttosto che separare i tavoli di negoziato, come hanno fatto per esempio i tedeschi con i cechi a proposito dei Sudeti, tema che per quanto politicamente scottante non ha rallentato investimenti e realizzazioni infrastrutturali. Il ritardo italiano è quindi grande: «Non riguarda solo strade e ferrovie, ma anche gli investimenti diretti e la presenza delle nostre banche all'est. Deutsche Bank e Dresdner Bank, per fare un esempio, si installavano di là già all'inizio degli anni '90». L'Italia risulta assente anche dall'ultimo piano di privatizzazioni sloveno del luglio scorso, mentre i tedeschi entrano nelle telecomunicazioni, i belgi nell'agroalimentare e gli spagnoli nel tessile della piccola ma strategica repubblica.

I nuovi membri dell'Unione europea costituiranno un nuovo mercato e di grosse possibilità: le loro economie crescono ad un ritmo mediamente doppio di quelle comunitarie e si presume che continueranno così per i prossimi cinque anni. L'Italia è ai primi posti per gli scambi commerciali con questi paesi, anche se sempre più in affanno davanti all'offensiva non solo tedesca o austriaca, ma anche francese, olandese, spagnola. Dice Illy: «L'assenza di infrastrutture comporta l'aumento del costo complessivo di un prodotto che si vuole esportare. Ne patisce la competitività». Il presidente Ciampi, che di quadri macro-economici se ne intende, l'ha capito prima di molti altri e ha lanciato l'allarme. Resta da vedere se i Lunardi e i Frattini, oltre che Berlusconi che ieri da Praga ha assicurato che «tutto andrà per il meglio», sapranno raccogliarlo.

Gianni Marsilli

# Terremoto, il Molise non sarà commissariato

Passano tutti gli emendamenti dell'Ulivo: a San Giuliano non ci sarà nessuna Milano 2, poteri ai sindaci per la ricostruzione

Nedo Canetti

Roma A San Giuliano non sarà costruita alcuna Milano 2, come aveva incautamente annunciato Silvio Berlusconi, nel corso della sua frettolosa visita alle zone terremotate del Molise. E i comuni colpiti dal sisma avranno poteri e potranno decidere come operare per la ricostruzione. È questo il positivo risultato dell'impegno dei senatori dell'Ulivo in commissione Ambiente del Senato.

Il decreto governativo, che tante critiche aveva suscitato, è stato, infatti, interamente riscritto, grazie agli emendamenti presentati dai ds e dagli altri gruppi dell'Ulivo, che il governo ha largamente fatto propri,

inserendoli in un maxi emendamento, poi approvato, sostitutivo del testo. «Il passaggio in commissione - hanno dichiarato Fausto Giovanelli, responsabile ds all'Ambiente e Mario Gasbarri componente della commissione - ha così corretto le assurdità e gli errori concentrati della "famosa" ipotesi di costruire a San Giuliano, una sorta di Milano 2, scavalcando il ruolo delle comunità locali e colpendo l'identità delle popolazioni, già gravemente ferite dal sisma: nessun architetto svizzero cancellerà e ricostruirà i comuni del Molise terremotato».

Il dibattito è servito a cambiare completamente la filosofia del provvedimento e il suo impianto. È stata ripristinata la differenza tra gli inter-

venti di emergenza e quelli per la ricostruzione, che il governo aveva erroneamente confuso, e sono stati riconsegnati ai comuni e alle istituzioni locali, i poteri che il decreto, nella sua versione originaria, aveva scippato. Una vittoria su tutta la linea? Abbiamo chiesto ai senatori. «Una vittoria molto importante, ma parziale - hanno risposto - ciò che manca ancora, e che sarà oggetto dei nostri emendamenti, al momento dell'esame in aula, sono i criteri per la quantificazione del danno e tutte le misure atte a tutelare i lavoratori dipendenti e precari (il governo lo aveva, nel decreto, praticamente dimenticati ndr), la cui occupazione è stata, in vari modi, colpita dal sisma». Ci sarà ancora battaglia, co-

me è già avvenuto in commissione, sulle risorse finanziarie previste dal provvedimento, che l'opposizione considera ridicole, appena bastanti «a far fronte alla prima emergenza». I senatori della Quercia insisteranno

Il decreto è stato interamente riscritto dai ds e dagli altri gruppi dell'opposizione. Poi approvato

sulla necessità che vengano stanziati, invece, fondi cospicui per la ricostruzione e il risarcimento dei danni ai privati e alle imprese. I ds coglieranno, inoltre, l'occasione, confermando Giovanelli, della conversione in legge del decreto per chiedere che le norme ordinarie sulla Protezione civile vengano ripristinate nel rispetto delle competenze, stabilite dal nuovo Titolo V della Costituzione.

Intanto, a 20 giorni dal terremoto che ha colpito il Molise, ieri sono cominciate le demolizioni delle abitazioni di San Giuliano. Le ruspe dei vigili del fuoco sono entrate in azione ieri mattina dopo che il sindaco Antonio Borrelli ha firmato le ordinanze di demolizione relative alle abitazioni più pericolanti. L'inter-

vento dei vigili del fuoco si è concentrato su quattro abitazioni. Sono queste, proprio di fronte a quella che era la scuola «Francesco Iovine» in cui sono morti 26 bambini e una maestra, le prime case del paese ad essere abbattute. Si tratta di tre palazzine a due piani in corso Vittorio Emanuele, una attigua all'altra, e di una quarta alle spalle delle prime tre.

Le demolizioni proseguiranno nei prossimi giorni seguendo un unico criterio: verranno abbattuti prima gli edifici che potrebbero intralciare il passaggio dei mezzi di soccorso e successivamente si proseguirà secondo il grado di danni subiti durante il terremoto.

Sempre ieri, nel corso dei lavori

della 19a assemblea dei Comuni d'Italia, apertasi a Napoli, è stato annunciato che una delle riunioni del consiglio nazionale dell'Anci si terrà proprio in uno dei paesi colpiti dall'ultimo sisma. Ad annunciarlo è stato Paolo Agostinacchio, sindaco di Foggia e presidente del Consiglio nazionale Anci.

Leonardo Dominici, sindaco di Firenze, e presidente dell'Anci, ha invece lanciato la proposta di una task force sul territorio, costituita da esperti dei Comuni, tecnici, geometri, amministrativi per supportare in ogni modo i Comuni nella attività di Protezione civile. Dominici ha ricordato anche il problema degli strumenti a disposizione dei sindaci in caso di emergenza.

Il giornale contro i tifosi che hanno manifestato due giorni fa: «Fannulloni e burini». Veltroni: hanno offeso tutta la città

# La Padania insulta i romanisti, Bossi si scusa

Massimo Solani

ROMA Prosa forbita e acume critico. Ma soprattutto informazione all'inglese, strictly the facts, e nessuna faziosità. Lo stile della Padania è talmente noto a tutti che parlarne di nuovo sembrerebbe quasi esercizio di pignoleria. Sarebbe, si badi bene, se poi non capitasse per l'ennesima volta di sfogliarne le pagine e rischiare di cadere dalla sedia per un titolo gridato a tutta pagina che non sfuggirebbe nemmeno sulla bocca non proprio accademica del leader leghista Umberto Bossi. «Fannulloni!» strillava infatti ieri il quotidiano del Carroccio a pagina 20 riferendosi al sit-in che i tifosi della Roma hanno organizzato

due giorni fa davanti alla sede della Federazione. E ancora, in un occhio degno dei più titolati manuali di giornalismo, «1.500 burini romanisti passano la giornata a contestare Galliani».

Fannulloni e burini, mica male... e forse finita qui poi. Scorrendo infatti il sagace corsivo è con una sorpresa al limite del disgusto che si scopre che l'autore del pezzo non esita a definire gli oltre 1.500 tifosi «porcettari» di cui risalta «il vuoto dei pensieri di chi ha tempo per cazzeggiare per le vie di Roma sperando di ingraziarsi gli arbitri o far sparire Moggi e Galliani». O ancora «figurini» dai «bei visini rassicuranti». E come se tutto questo non bastasse, interrogandosi sull'«esercito ribelle» l'arguto giornalista non si è minimamente

risparmiato a dare fiato ai tromboni qualunquisti della retorica leghista: «Ma a Roma non lavora nessuno di mercoledì mattina!». Ora passi il fatto che la Padania in nome della devolution prossima ventura ha evidentemente già cancellato dalla Costituzione il diritto di libera manifestazione del pensiero (cosa aspettarsi altrimenti dai seguaci di un leader che, prima di diventare ministro e giurarsi sopra, il tricolore lo avrebbe tranquillamente usato in bagno per pulirsi a faccenda conclusa), ma almeno quel «Li mortacci» buttato lì fra un lazzo da osteria ed un aggettivo pretenzioso potevano almeno risparmiarcelo.

Minacciata di querela dai rappresentanti della Roma, la redazione del quotidiano di Moncalvo ha incassato anche la ri-

sposta piccata del sindaco della capitale Walter Veltroni. «La Padania è la Padania e certo non ci si possono aspettare manifestazioni di bon ton da chi diffonde giornalmente veleni razzisti e insensatezze politiche. Ma oggi il giornale di Bossi ha superato il segno coprendo di insulti volgari e violenti i tifosi romanisti - ha commentato il primo cittadino - Nella prosa squadristica e fascisteggiante del quotidiano si parla dei tifosi, ma è chiaro che gli insulti razzisti sono rivolti in generale ai cittadini di Roma, della città capitale d'Italia e sede del governo del quale la Lega fa parte».

Ma è in serata che la vicenda si è poi arricchita di particolari tragicomici, quando è stato lo stesso Umberto Bossi, che sotto la testa del giornale padano appare



La pagina della Padania con insulti ai tifosi romanisti

come direttore, a criticare duramente l'articolo affermando addirittura di condividere la battaglia portata avanti dal presidente Sensi. «Che un giornalista tifoso del quotidiano la Padania - ha commentato Bossi - esca dalle righe e mescoli a vanvera gli aggettivi e gli insulti contro i tifosi avversari è cosa che non va bene». Addirittura!

Oggi non vorremmo essere nei panni del pungente corsivista visto che anche lo stesso Moncalvo ha preso carta e penna per scrivere un editoriale e scusarsi dell'immondizia mandata nelle edicole. «In quell'articolo ci sono effettivamente delle espressioni sgradevoli e offensive - ha ammesso Moncalvo - che non condivido e

delle quali mi scuso con i tifosi della Roma in quanto responsabile di ciò che il giornale pubblica». E il primo a farne le spese sarà il collaboratore che lo ha redatto, il quale «non scriverà più per noi» ha spiegato il direttore responsabile. Felice delle parole del ministro per le Riforme, a questo punto, è uscito allo scoperto anche Sensi in persona che ha ringraziato Bossi «per la sensibilità che ha dimostrato - ha precisato - non tanto nei miei confronti ma di quelli dell'intera tifoseria romanista».

In chiusura un consiglio a Moncalvo e ai capiredattori della Padania: per evitare altre figuracce, gli articoli si leggano prima che il giornale vada in stampa. E poi, da quando in qua titoli ed occhielli li fa l'autore dell'articolo? Mah...